

Stampa

12 Dicembre 2008

Clima, premier ottimista il compromesso è vicino

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Poco prima delle sette i capi di stato e di governo dell'Ue se ne sono andati, tutti in macchina per tornare in albergo visto che, annunciava una fonte diplomatica, «la notte sarebbe stata lunga». Un'ora più tardi, erano nuovamente al Justus Lipsius per la foto di famiglia, ed è questo punto che hanno cominciato a mandare cauti segnali positivi sul destino del Pacchetto Clima. «Stiamo ottenendo tutto, si verso un compromesso», ha detto un Silvio Berlusconi che solo nel primo pomeriggio aveva brandito la minaccia del veto e promesso di «fare il cattivo», propositi poi rientrati perché «la sinistra utilizzerebbe questa mia posizione per fare lotta politica».

A tarda sera i tecnici erano ancora riuniti per mettere a punti dettagli, ormai convinti di scrivere l'ultimo capitolo della storia. «L'accordo è vicino», facevano sapere i tedeschi. Così stamane i leader tireranno le conclusioni e allora si vedrà se c'è, e quanto vale, il consenso di cui tutti parlavano in serata, se l'ambizione europea di ridurre del 20% le emissioni di gas serra entro il 2020 è riuscita a coniugarsi con le esigenze di chi teme che il prezzo da pagare sia troppo alto, soprattutto in tempi di crisi. «Io non faccio notte», ha esordito Nicholas Sarkozy, presidente francese e guida di turno dell'Unione. Alle tre, quando ha aperto i lavori del «consiglio più difficile degli ultimi anni», ha sfoderato una agile bozza di mediazione, tenendo fermi gli obiettivi, ma lasciando margini sui meccanismi attraverso cui raggiungerli.

E' saltato fuori qualcosa per tutti («un vestito di Arlecchino», dice il premier), del resto Sarkozy non vuole chiudere il semestre europeo senza mettere nel carniere il patto climatico. Alle industrie manifatturiere ha offerto un aumento dei diritti di emissione (i permessi di inquinare) gratuiti, buona cosa per comparti come il tessile. Su richiesta italiana (silente il premier, la posizione è stata illustrata dal ministro Frattini), e non solo, ha ampliato lo sconto sugli obiettivi di riduzione delle emissioni grazie a crediti maturati con gli investimenti all'estero (4 punti su 13 di taglio delle nostre emissioni rispetto al 2005). Ben accolta la doppia clausola di revisione, 2009 e 2011. Tutto bloccato, invece, sui comparti energivori, dove la soglia d'esenzione non soddisfa Roma. Nel complesso, però, fonti italiane precisano che «è stato fatto salvo l'85-80% del manifatturiero».

In negoziati come questi la drammatizzazione è sempre di casa nel club dei Ventisette. Così, registrato il parziale buonumore apparentemente ritrovato dal premier, rimangono musi lunghi dalle parti dell'Europa dell'est. Sarkozy ha offerto a Varsavia e alle altre un aumento del 12% della parte di proventi dalle aste dei diritti di emissione che si svolgeranno in tutti gli stati nel 2013-2020 (è il cosiddetto fondo di solidarietà), alzando di due punti la proposta della Commissione. Fredda la reazione, pochi soldi e insicuri. Immediata la controproposta tedesca, quella di istituire un Fondo energetico del valore di qualche miliardo finanziato col bilancio Ue nel 2014-2020. La cosa piace ai polacchi e meno ai francesi che dovrebbero pagare di più.

Ieri pomeriggio è stato intanto sciolto sulla carta il nodo del Trattato di Lisbona, che l'Irlanda si impegna a ratificare entro il 2009 (con un secondo referendum) in cambio di garanzie sulla presenza di un commissario a Bruxelles e sulla non interferenza su materia famiglia, difesa e fisco. Il piano da 200 miliardi per il rilancio dell'economia è stato il patto forte a cena, insieme con un duo di fegato d'oca e di anatra. «Siamo tutti d'accordo», ha confidato Berlusconi. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker conferma la sensazione. E la cancelliera Merkel sembra aver rinunciato ad opporsi a Bruxelles: «Noi sosteniamo l'iniziativa della Commissione europea - ha detto - che prevede di impegnare l'1,5% del Pil europeo, e abbiamo già adottato un piano. E siamo consapevoli della nostra responsabilità, essendo una delle principali economie dell'Ue». Per i dettagli, meglio attendere qualche ora.

Stampa